

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI

Anno VIII — Vol. XII

Domenica 1° Maggio 1881

N. 365

LE CASE OPERAIE E IL PRINCIPIO COOPERATIVO

Uno dei problemi più gravi dell'epoca nostra è quello derivante dal caro delle abitazioni nei centri maggiori di popolazione. Verso la metà del secolo scorso un ricco appartamento posto nel cuore di Parigi costava mille lire l'anno e non più, e secondo il criterio adottato dal legislatore durante la rivoluzione francese, ogni individuo non spendeva in media nel fitto di casa che un nono delle proprie rendite. In oggi, secondo la statistica dell'Engel, la proporzione tra il fitto e la rendita sarebbe del quarto a Berlino e del terzo a Vienna. In quanto a Parigi, lo statista tedesco valuta questa proporzione a più del quarto, ma uomini competentissimi la riducono al sesto o settimo della rendita.

I termini di queste proporzioni però si possono ritenere abbastanza esatti per le abitazioni e la rendita della classe ricca ed anche della classe medio-eramente agiata, variano profondamente allorché scendiamo a discorrere della parte più numerosa e più povera della popolazione. Agli Stati Uniti dove le città sono provincie, dove i trasporti sono facili ed a buon mercato, la proporzione sussiste ancora, perchè col quarto, o quinto dei propri salarii un operaio può avere un' eccellente abitazione; ma in Europa, nelle grandi capitali, come anche, e fino ad un certo punto, nelle maggiori città della nostra penisola, la questione delle abitazioni è tra le più serie che s'impongano agli sforzi del legislatore e agli studii dell'Economista.

Nè può dirsi che il caro dei fitti sia derivato da artificio, o da eccessive pretese dei proprietari. Tutt'altro! E la ristrettezza dell'area sulla quale ordinariamente sono costruite le grandi città, è la gravazza dei pesi imposti dal Governo sulle proprietà fondiarie, dai Municipii sui materiali di costruzione, sul valore locativo degli stabili, ecc. che elevano naturalmente il fitto a proporzioni enormi, insensate.

Dal 1821 al 1826, un metro quadrato di terreno si pagava nel centro di Parigi da 150 a 450 franchi. In giornata il terreno stesso non costa meno di 2000 fr. al metro. Le imposte, vuoi erariali, vuoi dipartimentali o comunali che direttamente, o indirettamente pesano sul fabbricato si sono più che triplicate in questo periodo. E dunque ben naturale che i fitti abbiano seguito lo stesso cammino ascendente.

Tra i rimedi escogitati dalla mente umana per riparare a questo inconveniente che grava in modo particolare la classe operaia e che ne rende penosa e difficile l'esistenza, il primo posto spetta in-

dubbiamente alla istituzione delle case operaie. — Napoleone III ne presentò un modello all'Esposizione di Parigi; il principe Alberto a Londra si pose a capo d'una società di capitalisti per provvedervi; a Liverpool, a Edimburgo, a Parigi, a Brema, a Copenaghen, a Stoccolma l'esempio trovò imitatori, e tutte o quasi tutte le grandi capitali di Europa hanno i loro quartieri, le loro *cités ouvrières*, dove il povero trova un alloggio areato, sano, relativamente pulito, un alloggio nel quale il tifo e la cancrena non dominano in permanenza come negli antichi abituri. — Con queste istituzioni però un solo lato del problema riceveva la sua soluzione, si provvedeva cioè al difetto di abitazioni salubri per la classe più numerosa, non si riparava al caro del fitto, la piaga che toglie all'operaio di poter campare col proprio guadagno.

A questo secondo male si è cercato un riparo in una benintesa applicazione del principio cooperativo, quel principio in forza del quale i lavoratori anche più miseri possono a poco a poco mutarsi in capitalisti, mercè un risparmio insensibile ma continuo sul proprio salario.

E con questo sistema che a Mulhouse, a Guebwiller, a Colmar, molte famiglie operaie sottraendosi alle usurate esigenze dei padroni di casa sono diventate alla loro volta proprietarie, mercè quel risparmio accumulato che è forza latente creatrice di grandi risultati, e che le società cooperative hanno il gran merito di rendere più facile ed in pari tempo obbligatorio.

In Italia, la città dove siasi fatta più larga applicazione di questo principio crediamo sia Genova. Quella popolazione laboriosa, frugale ed intelligente, ha capito prestissimo che il fare dell'operaio un proprietario è misura non solo economica, ma soprattutto è misura eminentemente politica; ha capito che un manuale, il quale la sera rientra in casa propria, che non vede mensilmente decimarsi il pane dal padrone che gli affitta, che non ha da temere sfratti, aumenti, durezza, è un cittadino tranquillo, è un tutore volontario e zelante dell'ordine e della sicurezza.

A Genova sono diverse le società cooperative che provvedono a fornire i propri associati, di abitazioni sane, ben situate, godenti insomma di tutti quei requisiti che l'igiene consiglia.

La più antica tra queste, fondata nel 1864 sotto il nome di *Società Mutua Cooperatrice per la provvista di viveri e di abitazioni*, ha oramai innalzato sei grandi caseggiati il cui costo complessivo ammonta a L. 1,433,908 gravate soltanto d'una passività di 391 mila lire. Il contributo settimanale dei soci è fissato in L. 1.50; col capitale formato da queste quote la Società fabbrica un edificio diviso

in quaranta, cinquanta appartamenti; a costruzione finita riparte le spese proporzionalmente tra gli appartamenti medesimi, e quindi assegna ciascun appartamento ad uno dei propri soci, il quale ne diventa libero proprietario il giorno in cui colle sue contribuzioni settimanali accumulate ha raggiunto il prezzo d'estimo dell'appartamento che gli è assegnato.

Il Municipio, colla concessione di aree ed un generoso signore di Genova, coll' anticipo gratuito di larghissimi capitali, hanno agevolato l'opera a questa prima tra le società cooperative genovesi, ma il fatto sta che ad essa si deve se duecento, o duecentocinquanta operai si son mutati in modesti proprietari.

È l'esempio fruttò imitatori. Un'altra società fondata tre anni dopo e che s'intitola *Società Anonima Genovese per la costruzione di case per gli operai*, mercedi di quote settimanali, oscillanti tra un *maximum* di L. 2.50 ed un *minimum* di L. 1.50, è riuscita a costruire cinque grandi caseggiati con meglio che 200 appartamenti e ne sta costruendo altri tre che dovranno essere compiuti tra breve. I soci od azionisti, essendo 592, la Società non avrà raggiunto il proprio scopo se non quando tutti i 592 avranno il loro proprio appartamento.

Queste abitazioni, costruite in generale nelle parti più elevate di Genova, constano di almeno tre camere, sala e cucina, sono provviste d'acqua potabile, e rinvengono ad un costo medio di L. 6500.

Una terza società cooperativa dello stesso genere fu costituita più recentemente. Essa è formata da 500 soci e può essere duplicata. Il contributo settimanale è di L. 2, nel resto poco si discosta dalle altre già ricordate.

Come risulta adunque da questi brevi cenni, non correranno molti anni che mercè il risparmio e la cooperazione, Genova avrà 1500, o *due mila* proprietari di più, proprietari che ieri ancora non avevano un soldo messo in serbo pel giorno della crisi e che ora son padroni della propria casa, sono liberati da quell'incubo che è pel povero il fitto, non vedono più smezzarsi il pane quotidiano dal bisogno imprescindibile di provvedersi un'abitazione.

Davvero che la scienza non ha trovato ancora miglior parafulmine di questo alle grandi questioni che interessano il presente incivilimento. Lo studioso di cose economiche, come l'uomo di Stato devono soffermarsi dinnanzi a questo esempio che ne viene dalla Metropoli ligure e meditarlo, e dopo questo fare ogni sforzo onde in ognuna delle nostre grandi città, come delle grandi borgate, attecchisca una istituzione che sottrae alla dissipazione buona parte del salario dell'operaio, lo converte in capitale produttore e scioglie l'intricato problema dell'elevatezza dei fitti, croce e spina della classe più numerosa e più povera.

IL COMMERCIO DI VENEZIA NEL 1880

Come nell'anno decorso, nel numero del 14 marzo, facevamo elogi alla Camera di commercio di Venezia, la quale, seguendo una lodevolissima consuetudine, pubblicava, entro il primo trimestre del 1880, la Relazione statistica della navigazione e commercio di Venezia durante il 1879; anche quest'anno fac-

ciamo i più vivi encomi all'Ufficio di Statistica di quella Camera, il quale, sotto la direzione del Comitato rappresentato dai signori Blumenthal, Dal Cerè e Rosada, anche quest'anno senza ritardo ha pubblicato la ventiduesima relazione pel 1880, e desideriamo che tanta solerzia trovi imitatori.

Come abbiamo fatto negli anni decorsi anche quest'anno diamo un rapido sguardo a quei prospetti statistici.

Sono cinque capitoli, uno dei quali si riferisce al movimento della navigazione nel 1880, seguito da un'appendice del movimento stesso durante il decennio 1871-1880; — il secondo tratta della qualità, quantità e valore delle merci importate ed esportate per la via mare; — il terzo della importazione ed esportazione per le vie di terra e fluviate; — il quarto riassume il commercio marittimo fluviale e terrestre negli anni 1876 a 1880; — il quinto confronta la navigazione ed il commercio di Venezia tra gli anni 1880 e 1879.

Le cifre sommarie intanto ci danno i seguenti risultati per il 1880:

Bastimenti entrati	2690 tonn.	605,824
» uscite	2670 »	609,405

Paragonando queste cifre con quelle del 1879 si ha una differenza in meno:

di bastimenti entrati	107 tonn.	36,645
per l'uscita	126 »	28,335

Il movimento del commercio rispetto ai valori delle merci rappresenta nel 1880:

per l'entrata	L. 218,241,061
per l'uscita	» 186,215,065

cioè una differenza anche qui in meno a confronto del 1879:

per l'entrata di	L. 36,893,924
per l'uscita di	» 1,699,608

Questa differenza in meno ha però la sua ragione. Nel 1879 le condizioni agricole del paese in generale, avevano prodotto un movimento eccezionale nei porti del regno e specialmente in quello di Venezia per l'introduzione di una grande quantità di cereali; mutate le condizioni nell'anno successivo, è naturale che, a paragone, dovesse riscontrarsi una diminuzione rilevante nel 1880 nell'entrata. la quale diminuzione figura per quasi 16 milioni e mezzo, mentre nell'uscita figura un aumento di quasi 3 1/2 milioni.

Questa osservazione che vien fatta dalla breve (troppo breve) relazione che precede i prospetti, è seguita dall'altra, che riportiamo e che spiega la diminuzione di L. 11,864,410 di importazione negli olj e di L. 3,462,410 nella esportazione. « Un prodotto straordinario (dice la relazione) e le previsioni di uno scarso raccolto, fecero in addietro affluire nella nostra piazza in gran copia l'olio d'oliva, ed i depositi esistenti alla fine del 1879 portarono la conseguenza di una minore introduzione del 1880. » Lo stesso dicasi pel petrolio che presentò una minor entrata per L. 1,352,586, e per i coloniali di L. 6,709,220, causata questa da una maggiore introduzione nel 1879 per il progettato e poi effettuato aumento di dazio.

Ecco i prospetti delle diminuzioni in entrata:

Pelli	L. 2,817,300
Olj	» 11,864,410
Petrolio	» 1,352,586
Cereali	» 16,428,637

Coloniali	»	6,709,220
Seta	»	1,685,200
Canape	»	6,038,450
Zolfo	»	2,163,526
Aumentarono invece nell'entrata :		
Acquavite e vini	L.	2,380,780
Cotone	»	4,923,230
Manifatture	»	2,748,240
Metalli	»	4,862,740
In quanto all'uscita diedero diminuzione :		
Pelli	L.	1,413,700
Oli	»	3,462,410
Coloniali	»	2,438,405
Canape	»	5,555,990
Zolfo	»	1,951,660
E diedero aumento :		
Cereali	L.	2,084,170
Acquavite e vini	»	2,039,870
Cotone	»	3,940,400
Manifatture	»	1,316,025
Conterie	»	4,274,693

A primo aspetto questi risultati del commercio di Venezia parrebbero sconcertanti, poichè, paragonati alle cifre del 1879, presentano una notevole diminuzione; ma se, come tuttavia devonsi praticare in simili osservazioni, osserviamo un periodo abbastanza vasto, per esempio il decennio 1871-1880 allora troviamo da fare osservazioni ben diverse. Infatti la media del suddetto decennio rappresenterebbe una importazione di L. 224,511,714 ed una esportazione di L. 176,185,370. Nel 1880 si ebbe invece una importazione di L. 6,270,653 inferiore alla media ed una esportazione di L. 10,029,695 superiore alla media; — e giova osservare che la diminuzione della importazione nel 1880 sulla media è, influenzata almeno, dall'aumento di L. 30,123,271 che si ebbe sulla media stessa nella importazione del 1879. Per il che è da concludersi che nel 1880 progredì quel movimento ascendente del commercio veneziano che ci piacque notare in altre occasioni; — anche quest'anno gli onorevoli relatori avrebbero potuto concludere la loro breve prefazione, come l'avevano terminata l'anno decorso, dicendo che « Venezia vive e si muove. »

Osservando in paragone al decennio il movimento delle diverse merci, troviamo che mantennero rispetto alla importazione la curva ascendente (a parte le parziali oscillazioni) i formaggi, le pelli greggie e lavorate, la cera greggia e lavorata, i saponi, i semi oleosi, l'acquavite, spiriti e vini, le frutta fresche e secche, i medicinali preparati, il cotone, la lana, la carta, libri e stampe, le conterie, smalti, lavori a lume e vetrami, i metalli greggi e lavorati, i combustibili, i legnami greggi e lavorati, lo zolfo; — invece scesero in modo rilevante accennando a ristagno od a diminuzione rispetto a tutto il decennio, gli oli di oliva, di cotone, di cocco, di palma, di lino, i coloniali e droghe, le gomme, le semenze da bachi, la seta greggia, bozzoli e cascami, il canape, i tabacchi, il sale, le candele steariche. È a notarsi la diminuzione della entrata di indaco, di cui nel 1880 si importò per L. 993,000, mentre nel 1873 se ne importò per 13 milioni e nel 1874 per 9 milioni e poi sempre diminuendo.

Rispetto alla esportazione, troviamo che si mantiene la curva ascendente per le pelli greggie e la-

vorate, la cera greggia e lavorata, i saponi, i semi oleosi, l'acquavite, spiriti e vini, le frutta fresche e secche, i medicinali preparati, le manifatture e filati diversi, le conterie, smalti, lavori a lume e vetrami, i combustibili, le pietre, sassi, calce e pozzolana, e lo zolfo. Diminuiscono invece con una certa costanza le esportazioni di animali da macello e carni, le semenze da bachi, la seta greggia, bozzoli e cascami, il canape, il cotone, le candele steariche.

Queste cifre del decennio ci suggeriscono alcune considerazioni che, avremmo voluto veder spiegate dal Comitato dirigente l'Ufficio di statistica nella succinta relazione che precede la pubblicazione.

A che attribuire la diminuzione dell'esportazione di petrolio nel 1880 al disotto di un terzo della media? Non ad una grande esportazione nel 1879 (prodotto da una grande importazione in causa dell'aumento del dazio) poichè in quell'anno anzi l'esportazione fu inferiore a quella del 1878, del 1877 e del 1876. — E tuttavia la diminuzione del 1880 è degna di nota: le cifre del decennio danno infatti in migliaia di lire:

1871	L.	4,315	1876	L.	2,557
1872	»	4,402	1877	»	2,832
1873	»	1,438	1878	»	2,654
1874	»	2,249	1879	»	2,449
1875	»	1,925	1880	»	1,559

Vi influi forse tanto potentemente il contrabbando che è noto essere stato esercitato in larga scala su questo articolo nel 1880? Se sì, perchè gli egregi uomini che elaborarono la statistica non accennarono al fatto, od al sospetto almeno? Si comprende tutta l'importanza dell'osservazione, poichè testimonierebbe per mezzo di una immediata dannosa influenza, contro il danno prodotto dall'altezza dei dazi di confine.

Troviamo che alla diminuzione della importazione dell'indaco corrisponde anche una diminuzione della esportazione ridotta da 13 milioni nel 1873 a mezzo milione nel 1880. — Notevole è anche la decrescenza della importazione di semente da bachi che nel 1872, 1873 e 1874 sembravano offrire un ramo di grande commercio. Infatti le cifre, in migliaia di lire sono le seguenti:

1871	L.	1,114	1876	L.	4,436
1872	»	7,989	1877	»	600
1873	»	9,991	1878	»	1,750
1874	»	7,693	1879	»	605
1875	»	1,512	1880	»	74

Seguono un movimento decrescente anche il canape ed il cotone, del che invero sarebbe opportuno investigare le cause, poichè sono articoli assai rilevanti nel commercio veneziano; nel decennio 1871-1880 si ebbero rispettivamente milioni di esportazione 16, 11, 14, 14, 16, 13, 11, 15, 13, 8 per il canape; e per il cotone da milioni 30 nel 1871 scesero a 19 nel 1872, a 26 nel 1873, a 24 nel 1874, e 1875, a 22 nel 1876, a 21 nel 1877, a 18 nel 1878, a 14 nel 1879, a 18 nel 1880.

E qui su questa parte della pubblicazione facciamo punto, non senza osservare che i signori del Comitato dirigente farebbero opera utilissima al loro paese ed alla nazione intera se, invece di limitare le loro osservazioni ai confronti tra i risultati di ciascun anno e l'anno precedente (il che causa che sieno rilevate circostanze solo temporanee ed accidentali), estendessero i loro studi e le loro investigazioni al

movimento generale del commercio durante un lungo periodo. Sarebbero senza dubbio in caso di spiegare con giusti criteri, od almeno con ipotesi fondate, le ragioni del movimento e renderebbero così completa quella pubblicazione già buona, alla quale attendono annualmente con tanta cura.

Passiamo a dir brevemente della navigazione.

Nel 1880 entrarono nel porto di Venezia, lo abbiamo già detto, 2690 navigli, della portata di 605,824 tonn. e ne uscirono 2670 della portata di tonn. 609,405. Dei primi erano carichi 2537 per tonn. 588,650 e vuoti 153 per tonn. 17,174; dei secondi carichi 1927 tonn. 405,143, vuoti 1343 per tonn. 204,202.

Degli entrati 630 provenivano dall'Italia per tonnellate 37,391 e 2060 dall'estero per tonn. 568,433; 667 erano a vapore della portata di tonn. 471,673. Del totale adunque del tonnellaggio 415 è rappresentato dalla navigazione a vapore.

Il contingente principale è dato dai vapori dell'Austro-Ungheria (è noto che il Lloyd Austriaco compie tre viaggi la settimana da Venezia a Trieste) con vapori 252; poi dalla Gran Bretagna con vapori 154, quindi dalla Turchia, vapori 52; dalla Francia 46, dalle Indie orientali 35, dall'Egitto 27. Rispetto al tonnellaggio tiene il primo posto la navigazione dalla Gran Bretagna per tonn. 150,000; dall'Austria-Ungheria per tonn. 82,000, dalle Indie orientali 51,000, dalla Turchia 47,000, dall'Egitto 33,800.

Se osserviamo il movimento generale del decennio si trova mantenuto l'aumento della navigazione da e per le Indie orientali, pronunciatissimo quello dagli Stati Uniti d'America, costante la tendenza all'aumento nella navigazione dalla Turchia, dalle isole Jonie, dalla Svezia e Norvegia, dalla Gran Bretagna, dalla Francia; — va riprendendosi la navigazione col Brasile che era stata negativa dal 1876 al 1878, e si ripristina nelle considerevoli proporzioni dei primi anni del decennio quella col l'Egitto. Non accenna invece ad alcun progresso la navigazione da e per l'Italia.

Questi brevi cenni che esponiamo sul commercio del porto di Venezia, denotano chiaramente che la città dell'Adriatico ha ragione di sperare in uno splendido avvenire, che la compensi del lungo tempo nel quale mirò perduta quasi completamente ogni sua influenza sui mari.

MARINA MERCANTILE ITALIANA

II

Il capitano Manfredo Camperio è un energica individualità che, nella sua fortunosa esistenza, ci presenta quelle alternative di viaggi, di studi, di ardite intraprese e di battaglie, che costituiscono la caratteristica della personalità italiana nel medio evo.

Da giovine il Camperio visse e militò nelle Indie e nell'Australia; ebbe agio a scorgere con quali mezzi l'Inghilterra tende a britannizzare il mondo ancor barbaro ed a studiare i metodi per cui i popoli si fanno grandi e possenti. Pieno di patriottico affetto pel suo paese natio, tenta con fermi propositi di volgere le menti degli italiani ad orizzonti

più vasti che non sieno quelli delle Alpi e degli Appennini.

Da varii anni il Camperio si adopera perchè nelle nostre popolazioni, un pò svigorite dalla disunione, dalla servitù, dalla ignoranza e dalla miseria, penetri maggiormente l'ardito amore delle grandiose e sapienti intraprese marittime e coloniali.

La sua proposta delle *Messaggerie marittime italiane*, fatta or sono dieci anni, sebbene non riuscita, rivelava in chi ne fu il principale promotore un alto ed ardito concetto.

Persuaso che il rachitico commercio italiano, che non sa raggiungere i 3 miliardi, con 29 milioni di anime, mentre quello del piccolo Belgio, con circa 6 milioni di abitanti, è presso ai 5 miliardi, non potrebbe prendere largo sviluppo, laddove non si impiantino numerose case commerciali, fattorie, colonie trafficanti all'estero; convinto del pari che all'espansione della razza italiana all'estero, — troppo spesso poco degnamente rappresentata, da torme di istrioni, di strimpellatori e di pezzenti, — si oppone anzi tutto l'ignoranza geografica, fondò in Milano l'*Esploratore* e la Società di *esplorazione* commerciale milanese, nello intento di tradurre nel campo dei fatti quelle iniziative date dai due Beccari, dall'Antinori, dal Doria, dal De-Albertis, dal Meazza, dal Martini, dal Gessi, dal Chiarini, dal Cecchi, dal Bianchi, e da una folla di altri benemeriti italiani. Prima di partire per la *Cirenaica*, ove il Camperio farà parlar di sè, egli leggeva al Circolo d'industria e commercio una sua memoria *Sulla decadenza della marina mercantile italiana*, lavoro del quale ripetiamo pregio dell'opera dare un succinto esame.

Una nazione che, come l'Italia, ha 6 mila chilometri di costiera e non è superata a tal riguardo in Europa se non dalla Svezia e Norvegia, che riunite ne hanno 10 mila e dall'Inghilterra che ne ha 9 mila, dovrebbe sempre porre le quistioni marittime in primo ordine e attribuir loro una maggiore importanza di quello che attualmente non faccia.

Accennato come l'apogeo della celerità della nave a vela si raggiungesse nel 1853 col *clipper Marco Polo*, che impiegò da Liverpool a Melbourne 67 giorni, mentre normalmente vi si impiegavano circa 100 giorni, nota come oggidì abbiamo piroscafi che dall'Europa vanno pel canale di Suez a Melbourne, in un mese ed in 45 giorni pel Capo.

I *clippers* per quanto rapidi, non potevano soddisfare nè alla *massima rapidità*, nè alla *regolarità periodica* dei viaggi; si istituirono quindi le Compagnie di navigazione a vapore sovvenzionate, delle quali fu l'Inghilterra la prima a dare l'esempio; imitata tosto da altre nazioni marittime. Però l'Inghilterra regolò le sovvenzioni in così sapiente maniera, che esse non furono mai di impedimento allo svolgersi delle Compagnie di navigazione a vapore non sussidiate dallo Stato. La Francia, sebbene non abbia grandi linee libere, ha però pur essa potenti Compagnie di navigazione sovvenzionate, sia per l'Oriente che per l'Atlantico. L'Italia rimase l'ultima in ordine alla navigazione a vapore, di guisachè mentre essa non conta che 77 mila tonnellate di piroscafi, la Spagna, che per popolazione e commercio ci è di tanto inferiore, ne conta ben 180 mila tonnellate, e mentre la media del tonnellaggio di questa è di 790, la media del tonnellaggio dei piroscafi italiani è soltanto di 479.

Il Camperio rammenta, come nel 1869 la sua

voce fosse stata poco ascoltata in Liguria, dove si continuava in quel tempo a costruire a tutta foga bastimenti in legno ed a vela e ne muove amichevole rampogna agli armatori genovesi.

A mio avviso però egli non ha a questo riguardo tutte le ragioni. In quel tempo e sino a tutto il 1876 vi fu convenienza per gli armatori italiani a costruire a vela, e solo in quell'anno, chi scrive alzò la voce in questo periodico (*Economista*, anno III, vol. VI, pag. 419) per accennare i sintomi primi della decadenza della marina a vela. Se da quel tempo si fossero presi opportuni provvedimenti, per diminuire ostacoli ed oneri, così alla vela come ai vapori, attribuendo congrue sovvenzioni a Compagnie nazionali, negandole alle Compagnie estere; provvedendo insomma saggiamente alle multiformi esigenze della marina mercantile a vapore, creda il Camperio, che non ci troveremmo qui a discutere intorno alla convenienza di applicare la più stupida maniera di promuovere un'industria, quella cioè di attribuirle dei grossi premii. Si è forse dal 1877 tolto qualcuno degli oneri che gravano sulla marina? Menomamente. I bastimenti a vela vennero esonerati di una parte della tassa di ricchezza mobile per i criterii seguiti a loro riguardo dalle Commissioni locali, ma sono tuttora sottoposti a tutta l'acerbità delle tasse gli armatori di piroscafi, il che per le Compagnie non sovvenzionate costituisce un onere ingiusto e incompensabile.

Ma ritorniamo al Camperio ed alla sua lettura.

Egli stesso riconosce, che il rincarimento del carbone e del ferro avvenuto negli anni 1873-74, giustifica in parte le costruzioni in legno che abbastanza copiose ancora si facevano in quegli anni. Che se, quando le sorti avverse alla vela ed alla costruzione in legno palesemente si accentuarono, si fosse tosto cercato di porre riparo al male, promovendo in paese la costruzione in ferro, non ci troveremmo ora nelle dolorose condizioni che lamentiamo.

Poniamo che l'acciaio prevalessesse in modo assoluto nelle costruzioni navali, si vorrà accusare di poca previdenza coloro che attualmente fabbricano in ferro perchè non si convertirono più presto al più acconcio materiale?

Lasciamo dunque da parte il troppo comune vezzo di atteggiarci a Cassandre inascoltate. Tutti quanti che in Italia ci occupiamo da un ventennio di questo argomento, avremo avuto ed esposto qualche idea buona che non venne attuata; ma è per lo meno inutile il rammentarlo, perchè se ciò può dare una qualche soddisfazione al nostro amor proprio, non la praticamente avanzare la questione e non toglie, come si suol dire, un ragno dal buco.

Accennando ai continui progressi della navigazione a vapore, Camperio ricorda come il primo piroscifo che traversò l'Atlantico fu il *Savannah* nel 1819 impiegandovi 26 giorni; nel 1837 il *Great-Western* fece la traversata Inghilterra-New-York in 19 giorni; il *Great Britain* nel 1843 in 14 giorni; nel 1875 il *City-of-Berlin* in 8 giorni; nel 1876 il *Britannia* in 7 giorni.... e già si hanno navi che fecero tale traversata in meno di una settimana.

Il Camperio ricorda il progetto sorto l'anno decorso in Genova, per far giovare il trasporto dei carboni e di altri materiali governativi alla costruzione di grandi piroscafi nazionali pagando il prezzo del nolo ad italiani mentre ora esso se ne va tutto in mano di inglesi.

Il primo progetto — certo più grandioso — non poté essere realizzato; ma l'idea venne in parte raccolta e utilizzata nel progetto testè presentato dal ministro Baccarini alla Camera dei Deputati.

Il Camperio parla dell'operazione finanziaria compiuta dalla Società Rubattino l'anno scorso e fa voti perchè la somma ottenuta sia spesa, o nella costruzione in paese o nell'acquisto di grossi, rapidi piroscafi d'ultimo modello. « Temo, soggiunge il Camperio, che parte di quella somma se ne vada in acquisto del vecchio materiale ed allora i vantaggi sfumeranno. Non dimentichiamo che oggidì valgono più quattro buone navi che siano l'ultima parola dell'ingegneria navale, che quaranta di tipo antiquato e di piccolo tonnellaggio. » Giustissime parole, ma poco ascoltate così in alto come in basso.

Non posso poi sottoscrivere l'opinione del Camperio quando, atteso il trionfo incontrastabile del vapore sulla vela, vorrebbe esimere dalle tasse *solamente* i piroscafi.... questa sarebbe una crudele ingiustizia, come lo è ora quella delle Commissioni di imposta, che non vogliono applicare ai piroscafi i criterii di tassazione più mite adottati per i legni a vela, rendendo così più difficile la vita delle compagnie di navigazione non sovvenzionate.

Il Camperio lamenta la concorrenza che le Compagnie tedesche fanno alle nazionali non sovvenzionate, nelle navigazioni fra l'Italia e l'America del Sud. A furia di sacrifici, i nostri armatori tennero fino ad ora fronte a questi formidabili concorrenti, come la tennero alla Compagnia francese dei *Transports maritimes*. Quando però la ferrovia del Gottardo sia in pieno esercizio non si può dubitare che la Germania troverà modo di far sì che il traffico fra l'America e l'Europa centrale pel Mediterraneo e per la nuova ferrovia, sia completamente sfruttato da una flotta di piroscafi germanici, poichè Genova, come si ebbe ad esprimere un uomo di stato tedesco è un punto *cardinale per il traffico fra la Germania e l'America del Sud....* Cosicchè l'Italia se non provvede in tempo, sarà obbligata a cantare anche a riguardo di questa linea il noto ritornello virgiliano, del *sic vos non vobis*.

Quanto alle linee francesi, esse godono di già di due grandi favori da parte del loro e del nostro governo, e cioè:

1° Essi possono portare prodotti dal Plata toccando Marsiglia e poi Genova senza averne maggior aggravio; invece se i nostri piroscafi toccando Genova e poi Marsiglia o la merce trasferita a Genova, mandando a quel porto, devono pagare una tassa gravissima;

2° Oltre alla quarantena sempre più severa da noi che non a Marsiglia, differenza che in tutto il 1879 e parte del 1880 portò danno enorme alla nostra marina a vapore, il Ministero dell'interno, la Prefettura e la Questura, vanno a gara per rendere presso di noi difficile con formalismi, sospetti e disposizioni vessatorie, l'imbarco dei passeggeri nei nostri porti, di guisa che questi vanno a frotte ad imbarcarsi regolarmente o irregolarmente a Marsiglia od all'Havre, ove dagli astuti francesi, sono accolti senza passaporto, che è invece prescritto severamente presso di noi e depo le recenti circolari è sempre più difficilmente accordato.

Le Compagnie francesi potrebbero pagare un tal privilegiato favore che è loro indirettamente concesso dal nostro Governo, un buon mezzo milione.

Le protezioni sono cattive tutte; ma le peggiori, sono quelle concesse agli stranieri a danno dei nazionali.

In ultimo è evidente, che, siccome la legge 30 gennaio 1881 che accorda i premi alla marina francese, li consente solamente ai bastimenti che fanno navigazioni di lungo corso, da questi premi non saranno già colpite le linee che navigano nel Mediterraneo e nel Mar nero, bensì quelle non sovvenzionate, che sino ad ora esercitarono le navigazioni dell' America del Sud.

Queste sono le prime vittime propiziatriche consacrate al Moloch della sleale concorrenza marittima francese sostenuta da premi governativi!

Camperio ricordando le cifre del Giffen, rammenta che da prima — or sono pochi anni — in Inghilterra si costruivano tanti legni di un tonnellaggio identico di vela e di piroscifo; poi superò il piroscifo; attualmente le proporzioni stanno come 5 di piroscifi di fronte ad 1 di vela, anche non tenendo conto della maggiore potenza economica di trasporto del piroscifo che è per lo meno tripla.

Inoltre 15 anni fa, il più gran piroscifo inglese non sorpassava 350 piedi di lunghezza, 45 di larghezza 3 a 4 mila tonnellate di capacità. Ora la *White*, l'*Imman*, la *Cunard*, hanno piroscifi di 750 piedi di lunghezza sempre con 45 piedi di larghezza.

Il *Servia* della Peninsulare varato or ora, ha 500 piedi di lunghezza con 50 di larghezza, con macchine di 10,000 cavalli. Si calcola che questi piroscifi che trasporteranno 8 mila tonnellate di merce presentano un' economia del 30 0/0 su quelli di 1500 tonnellate. Qual nuovo e vasto rivolgimento questi fatti preparano fra poco tempo nella stessa navigazione a vapore!

Il Camperio enumera le compagnie di navigazione a vapore stabilite fra l' Inghilterra ed il Mediterraneo ed a ragione si duole perchè i nostri armatori non abbiano saputo ancora stabilirne una sola su questa stessa direzione, ove ne abbiamo già dieci inglesi.

Lo scrittore chiede in ultimo perchè non si adempia a quanto prescrive l' art. 45 del quaderno d' oneri delle compagnie di navigazione a vapore sovvenzionate, che le obbliga ad una pubblicazione annuale di una relazione tecnica ed economica sull' esercizio delle loro Compagnie.

Per parte mia devo dichiarare, che di tali pubblicazioni ne ebbi ad esaminare alcune, assai ben fatte dalla Compagnia Rubattino e non dubito che la Compagnia Florio non abbia anch' essa adempiuto a quest' obbligo.

Il Camperio termina il suo scritto con un caloroso appello ai capitalisti italiani perchè impieghino maggiormente il frutto dei loro risparmi in intraprese marittime e si augura che presto di fronte ai *Duili* della marina da guerra possono pur sorgere quelli del commercio.

Nessuno, quanto chi scrive fa caldi voti, perchè i desiderii del buon Camperio, che ora vaga fra i Snussi di Kufra, possano presto esser tradotti in positivi fatti.

(Continua)

IACOPO VIRGILIO.

OPERAZIONI DEGLI ISTITUTI DI CREDITO FONDIARIO RUSSO

Risultati del credito in riguardo alla proprietà

La statistica del credito fondiario lascia molto a desiderare sotto ogni riguardo. Sino al 1873 le notizie che si posseggono nei documenti ufficiali contengono molte lacune e solo per gli ultimi esercizi ci fu possibile di raccogliere dei dati più appurati e più completi (1). Malgrado la deficienza, delle cifre ognuno può farsi un concetto dell' importanza che ha in Russia il credito fondiario.

Ammontare dei prestiti a lunga scadenza eseguiti durante l'esercizio

(Valore in migliaia di rubli (2))

ANNI	Banchi per azioni		Società mutue		Totale dei prestiti	
	beni rurali	beni urbani	di credito rurale	di credito urbano	sopra beni rurali	sopra beni urbani
1873....	52,713	28,774	26,392	37,950	79,105	66,724
1874....	17,670	8,888	28,440	37,614	46,110	46,529
1875....	21,485	14,409	32,907	46,196	57,482	60,695
1876....	22,759	8,177	32,180	42,766	54,939	50,943
1877....	13,283	2,732	13,810	37,638	27,093	40,370
1878....	20,668	4,500	—	—	—	—
1879....	18,292	8,913	—	—	—	—

Il movimento a quanto risulta dal prospetto andò rallentandosi, sia che il numero delle proprietà franche di ipoteca scemasse, sia che gli istituti medesimi agissero con più cautela (3). D' altronde il 1877 è un anno eccezionale a motivo della guerra, il ristagno degli affari doveva egualmente risentirsi nello sviluppo del credito fondiario. Le operazioni dei banchi per azioni negli anni 1878 e 1879 sembra abbiano ripreso di attività quantunque rimangono inferiori a quelle degli anni precedenti.

(1) L' anno 1877 rappresenta già le operazioni di tutti gli istituti esistenti in Russia ed in Polonia.

(2) Avvertasi che il numero degli istituti è diverso da un anno all' altro. Così questi dati (e quelli degli altri prospetti pure) si riferiscono a 10 banchi per azioni nel 1873 ed a tutti gli 11 per gli altri anni. Quanto alle società o banche mutue, fra cui annoveriamo la banca di Nijni-Novgorod, sono in numero di sei (Società di credito russo, del Regno di Polonia, Banche di Livonia, Curlandia, Kherson e Nijni Novgorod) negli anni 1873, 1874 e 1875. Vi si aggiunsero le banche di Estonia e Tifis nel 1876, ossia otto istituti e infine la Banca di Kutais nel 1877; in tutto 9 istituti. Relativamente alle società urbane sono in numero di 6 nel 1873, di 4 nel 1874, di 3 nel 1875 e di 9 nel 1876 e 1877.

Inoltre nella somma de' prestiti sia rurali che urbani fatti da società a mutuo credito figurano i prestiti dello stesso istituto, secondochè si riferiscano all' una od all' altra categoria.

(3) Le operazioni furono limitate per la ragione eziandio che le banche non potevano più disporre del credito della Banca centrale e che subivano perdite sui beni espropriati. Inoltre dovettero accordare dilazioni di pagamento ai mutuatari militari trovatisi sul teatro della guerra. Ad alcuni istituti fu concesso di sospendere l' azione contro i debitori e di prolungare il termine per gli arretrati in corso. Ciò malgrado, grande fu il numero degli immobili messi in vendita, i quali però non trovarono acquirenti.

Ammontare dei prestiti a lunga scadenza al 30 dicembre di ogni esercizio.

(in 1000 rubli)

ANNI	Banche per azioni		Società mutue di credito rurale	Società mutue di credito urbano	Totale dei prestiti alla proprietà rurale	Totale dei prestiti alla proprietà urbana
	sopra beni rurali	sopra beni urbani				
1873.....	63,668	28,693	206,761	160,483	270,429	188,876
1874.....	77,726	32,896	220,787	169,491	298,513	202,387
1875.....	98,207	44,444	254,405	198,033	352,612	244,858
1876.....	118,322	48,899	297,451	252,436	415,773	301,335
1877.....	128,173	46,976	324,017	283,268	452,198	330,244
1878.....	?	?	—	—	—	—
1879.....	158,937	51,272	—	—	—	—

Quanto al numero delle cartelle fondiarie emesse, si ripartisce fra gli Istituti:

(in 1000 rubli)

ANNI 31 Dicembre	Banche per azioni	Società di credito rurale	Società di credito urbano	Totale delle cartelle	Totale dei prestiti
1873.....	92,915	204,596	158,670	456,181	459,303
1874.....	110,744	227,149	169,526	507,419	500,900
1875.....	142,459	255,772	193,097	596,328	597,570
1876.....	167,328	293,301	244,884	709,513	717,108
1877.....	175,292	314,678	276,968	770,938	782,442
1878.....	191,505	—	—	—	—
1879.....	209,392	—	—	—	—

Finalmente rispetto ai capitali di fondazione e di riserva posseduti dagli istituti si hanno i dati seguenti:

(in 1000 rubli)

ANNI 31 Dicembre	Banche per azioni		Società di credito rurale		Società di credito urbano		Totale generale	
	Capitale di fondazione	Capitale di riserva	Capitale di fondazione	Capitale di riserva	Capitale di fondazione	Capitale di riserva	Capitale di fondazione	Capitale di riserva
1873.....	12,902	0,016	16,751	—	3,911	0,598	33,564	0,614
1874.....	14,833	0,144	6,102	15,174	—	3,515	20,935	18,783
1875.....	15,745	1,449	7,003	16,855	3,385	1,357	22,748	23,056
1876.....	18,663	0,503	9,302	14,908	0,050	6,070	28,015	21,481
1877.....	19,908	0,757	10,733	15,160	0,050	5,009	30,691	20,926
1878.....	21,382	0,830	—	—	—	—	—	—
1879.....	23,700	1,156	—	—	—	—	—	—

La situazione dei principali conti di tutti gli istituti al 31 dicembre 1877 era la seguente

(in 1000 rubli)

	11 Banche per azioni	18 Società o banche mutue ¹⁾	Totale generale
Attivo			
Cassa in biglietti ..	537	2,235	2,772
Cassa in specie metallica.....	27	165	192
Conti-correnti e depositi nelle banche.	7,368	19,231	26,599
Valori ad interesse .	12,116	24,379	36,495
Prestiti sopra:			
immobili rurali ..	128,173	324,017	452,198
immobili urbani ..	46,976	283,268	330,244
Prestiti a breve scadenza	2,197	10,328	12,525
Mutuatari	7,116	14,074	21,190
Corrispondenti e diversi	5,182	2,106	7,378
Cartelle proprie ...	4,105	16,525	20,630
Passivo			
Capitale di fondazione	19,908	10,783	30,691
» di riserva ..	617	13,220	13,837
» ausiliare ...	140	6,949	7,089
Cartelle emesse ...	175,292	591,646	770,938
Depositi	—	9,876 ²⁾	9,876
Fondo di cedole ...	5,393	11,035	16,428
» di ammortamento.	1,014	8,489	9,503
Cedole scadute non presentate	5,423	13,917	19,340
Cartelle sorteggiate non presentate...	2,258	6,333	8,591
Accettazioni	—	9,052	9,052
Corrispondenti e diversi	1,509	8,080	9,589
Utile netto	2,522	2,971	5,493

Sicché al principio del 1878, epoca per la quale si hanno dati completi gli istituti di credito fondiario avevano distribuito a prestito quasi 795 milioni di rubli alla proprietà immobiliare, dei quali circa 782 1/2 milioni a mutuo a lunga scadenza, cioè fra un minimum di 18 ed un maximum di 56 anni. Quest'ultima cifra si ripartiva in due categorie, e cioè di 452 1/4 milioni di rubli per i beni agricoli e di 330 1/4 milioni per gli immobili situati nelle città. Nell'uno come nell'altro caso le società o banche di credito mutuo superavano le banche per azioni, giacchè i loro prestiti alla proprietà rurale (324 milioni) eguagliarono due volte e mezzo l'ammontare dei prestiti dei secondi (128 milioni), mentre quelli concessi ai beni urbani (283 milioni) erano sei volte maggiori dei prestiti similari delle banche per azioni (47 milioni).

Un argomento interessante sarebbe quello che si riferisce all'estensione della terra ipotecata, sia per regione sia per provincia. Qui pure difettano notizie e ve ne sono soltanto per le undici banche in azioni, la Società di credito fondiario russo e la Banca di Kherson. Secondo i dati più recenti al 1° gennaio 1880 la superficie ipotecata in 48 provincie della Russia Europea¹⁾ ascendeva a 17,975,638 dessia-

(1) Compresa la Banca di Nijni-Novgorod.

(2) Banche di Livonia e di Nijni-Novgorod.

(3) Senza la Polonia e le tre provincie baltiche.

tine pari a 19,638,384 ettari, su cui esisteva un debito di 384,370,975 rubli. Questa superficie distribuivasi fra gli istituti nel modo seguente: (in 1000 dessiatine)

Società di mutuo credito fondiario	7,411
Banca di Kherson	2,999

Banche per azioni

Mosca	1,182
Vilna	1,233
Saratof-Simbirsk	787
Kharkof	777
Nijninogorod-Samara	938
Kief	659
Pietroburgo-Tula	615
Bessarabia-Tauride	502
Poltava	479
Yaroslaf-Kostroma	207
Don	185

Segue un prospetto che indica il rapporto a 100 della quantità della terra ipotecata a quella del territorio in ogni provincia ed in secondo luogo il rapporto fra i prestiti di ogni provincia e la totalità del debito esistente in Russia, ossia nelle suddette 48 provincie per mutui eseguiti dai sullodati istituti.

PROVINCIE	Rapporto percentua'le	
	della terra ipotecata alla superficie della provincia	dei prestiti della provincia alla somma totale in Russia
Astrakhan	0,50	0,16
Bessarabia	3,15	1,68
Vilna	3,00	0,64
Vitebsk	6,58	0,82
Vladimir	1,72	0,50
Vologda	0,04	0,05
Volinia	8,70	2,48
Voronege	5,65	4,06
Viatka	0,03	0,03
Grodno	5,93	1,07
Don	3,61	3,77
Ecaterinoslaf	11,40	5,71
Kasan	2,80	1,01
Kaluga	1,86	0,30
Kief	11,38	5,90
Kovno	3,77	0,98
Kostroma	1,52	0,34
Kuban	0,55	0,18
Kursk	6,82	4,70
Minsk	6,63	1,54
Moghilef	5,93	0,69
Mosca	3,69	0,99
Nijninogorod	1,45	0,37
Novgared	1,89	0,24
Orenburg	2,95	0,78
Orel	10,87	4,82
Penza	13,73	4,09
Perm	1,01	0,19
Podolia	11,30	5,11
Poltava	9,22	4,20
Pscof	3,42	0,41
Riazan	5,28	2,93
Samara	4,32	1,79
S. Pietroburgo	5,20	0,70
Saratof	12,51	6,47
Simbirsk	8,81	0,27
Smolensk	2,62	0,49
Stavropol	0,67	0,06
Tauride	3,61	1,29

Tambof	9,59	7,27
Tver	3,15	0,72
Ter	0,15	0,02
Tula	11,91	4,71
Ufa	3,26	0,58
Kharkof	9,92	5,00
Kherson	0,82	0,57
Cernigof	6,21	1,57
Yaroslaf	2,40	0,41

Il rapporto generale delle terre ipotecate alla superficie totale delle 48 provincie (406,495,344 dessiatine) risulta di 4,4 per cento, mentre è di 19 per cento per i terreni di proprietà privata. (1)

I proprietari hanno quindi ipotecato $\frac{1}{3}$ circa delle loro terre.

Non sarà disutile d'istituire un paragone fra l'epoca che precedette l'emancipazione dei contadini e la creazione delle banche ipotecarie e l'epoca attuale.

Tre anni prima che gli istituti governativi cessassero le operazioni di credito fondiario, il Governo russo aveva ordinato un'inchiesta sullo stato dei debiti che gravavano la proprietà. (2) Dalla quale risultò che al 1° gennaio 1856 questi debiti alle due Casse di deposito, alla Banca d'imprestito ed a 43 Uffici di beneficenza pubblica, ascendevano in 48 provincie della Russia europea alle cifre seguenti:

Sopra 43,569 beni con 6,607,000 anime R.	398,246,000
» ipoteca di beni non popolati	5,200,000
» case	23,981,000
» guarentigia di biglietti	50,000

Totale . . . R. 427,477,000

deducendone le due ultime categorie di prestito si ottiene circa 403 $\frac{1}{2}$ milioni rubli, e con gli arretrati 407,296,000 rubli per la proprietà privata rustica.

Attualmente, cioè al 1° gennaio 1878 lo stato di questo debito nelle medesime 48 provincie (ad esclusione quindi del Regno di Polonia, delle 3 provincie baltiche di Livonia, Curlandia e Estonia e del Caucaso) si presenta sotto l'aspetto seguente:

Banche per azioni	R. 128,173,000
Società di mutuo credito	» 126,154,000
Banca di Kherson	» 50,559,000
» di Nijni-Novogorod	» 2,915,000

Totale . . . R. 307,801,000

Se a ciò aggiungasi il debito rimasto agli antichi istituti, che era di 65,426,000 alla medesima data, (3) si giunge a un totale di 373,227,000 rubli e coi prestiti accordati alla proprietà rurale dalle banche municipali (12,013,000 rubli) a 385 $\frac{1}{4}$ milioni di rubli. A ventidue anni di distanza il debito dei pro-

(1) L'estensione della proprietà privata (cioè esclusa quella del Demanio, degli appannaggi, dei Municipi, corporazioni e dei contadini) è di 93,108,512 dessiatine, pari a 101,721,049 ettari nelle suddette 48 provincie, secondo il prof. TAUTAN, confr. *Statistica della Russia e degli Stati europei*. Vol. II, pag. 156.

(2) Confr. KAUFMANN, *Statistica delle Banche russe*. Vol. II, 1875. Pref. pag. XLVIII.

(3) Bilancio della Banca dello Stato al 1° gennaio 1878.

prietari avrebbe soltanto scemato di 18¹/₄ milioni di rubli, vale a dire che rimase quasi inalterato. (1)

In quest' intervallo di tempo avvenne però un radicale mutamento nello stato della proprietà rurale. Vogliamo alludere al riscatto dei terreni per parte dei contadini. Non v'è dubbio che l'operazione suddetta ha una ben maggiore importanza per la Russia. Ora al 1° gennaio 1878 il debito dei contadini a questo titolo verso lo Stato, ammontava a 710,105,166 rubli. Sicchè a quella data la proprietà agricola era gravata in un onere totale di 1,095,550,000 rubli.

Abbiamo visto quale sia l'importanza quantitativa del credito fondiario e come i banchi abbiano per così dire resa mobile una parte rilevante della proprietà immobiliare. Sappiamo eziandio quanto caro esso sia e riesca dannoso a quelli fra gli istituti ed i proprietari che ne abusarono. È naturale che si domandi ora quali effetti il credito abbia prodotto.

Tralasciando di parlare degli immobili situati in città ove il credito ha contribuito all'incremento del numero degli stabili ed all'aggiotaggio, cui la costruzione ed il trapasso diedero luogo, ci limiteremo alla proprietà rustica.

Il credito dovrebbe servire ad aumentare la produttività della terra, cioè ad accrescere il bestiame, procurargli miglior alimento, preservarlo dalle intemperie, migliorarne la razza, introdurre macchine e strumenti per agevolare e aumentare le forze del lavoro, bonificare la terra con concime, ecc. Insomma si ritiene che il credito è vantaggioso quando trattasi di perfezionare la cultura per accrescere la reudita.

Che cosa vediamo in Russia? Ad eccezione della zona delle provincie settentrionali e centrali, ove la terra è di poco valore e dove il credito ha poca importanza, perchè l'agricoltura è un'industria secondaria, si osserva che quanto più ci si allontana dalla zona agricola, verso l'oriente ed il sud, tanto più cresce il numero delle terre ipotecate. D'altra parte laddove esiste l'opportunità di adottare la coltura intensiva, il credito è sviluppato, ma non servi a perfezionare il sistema di coltivazione; così nella regione centrale del *cercidozam* (terra nera) la più agricola della Russia ostacolo al perfezionamento della coltura sono la densità della popolazione ed il bisogno che hanno i contadini di terra, la quale viene coltivata coll'antico sistema estensivo. Quivi la rendita ed il valore della terra ha raddoppiato e triplicato durante l'ultimo ventennio, malgrado l'assenza di miglioramenti nell'azienda rurale. Eppure si è nella zona più agricola, in quella cioè dei cereali che la terra trovasi maggiormente gravata di debiti.

Così nelle provincie centrali del cernvogom (2) sopra 12,416,245 dessiatine di proprietà privata 3,923,181 sono ipotecate. (3)

Nelle provincie del sud-ovest (Volinia, Kief e Podolia) sopra 5,691,254, sono ipotecate 1,546,570 dessiatine.

Nelle provincie meridionali (delle steppe) cioè Bessarabia, Ecaterinaslaf, Tauride, Kherson e Don sopra un totale di 10,525,225 dessiatine, ve ne sono 4,411,880 dessiatine.

(1) Quanto alla somma e per le 48 provincie.

(2) Provincie di Varoneze, Kursk, Orel, Penza, Poltova, Riazan, Tambok, Tula, Kharssot e Cerwigot.

(3) I dati si riferiscono al 1° gennaio 1878.

Nelle provincie del Volga (Kazan, Orenburgo, Samara, Saratof, Simbirsck, Ufa) sopra 7,947,313, trovansi 3,022,076 dessiatine ipotecate.

Ora la terra non ricevette la centesima parte del capitale imprestato, perchè i proprietari si contentano di continuare l'antico sistema.

Al Congresso agricolo di Odessa si disse che i proprietari delle provincie meridionali non consacrano alla terra neppure il decimo dei prestiti ipotecari. Che dire dunque di quelli di Samara e Orenburgo, di cui la maggioranza è sempre assente dalle loro terre?

Si dice che il credito fondiario non somministrò ai proprietari i capitali occorrenti a condurre l'azienda dopo la riforma del 1861, i quali capitali servirono ad estinguere il debito, di cui era gravata la proprietà ancora prima dell'emancipazione. Riconoscendo pure la verità di questo fatto, l'obbiezione non regge; inquantochè col riscatto dei lotti dei contadini, i loro antichi signori riceverebbero dallo Stato un indennizzo la cui somma oltrepassa di molto il debito attuale della proprietà privata.

Infatti all'inizio del 1856 il debito dei proprietari agli antichi banchi governativi ascendeva a 407,300,000 rubli, da cui fu d'uopo dedurne 295,300,000 rubli che i contadini estinsero riscattando la loro parte di terreni (bilancio dell'operazione di riscatto 1° gennaio 1878); sicchè il debito primitivo dovrebbe essere di 112 milioni di rubli. Invece, secondo il bilancio della Banca dello Stato trovavasi (1° gennaio 1878) ridotto a 65,400,000 rubli; diguisachè nel medesimo intervallo di tempo i proprietari avevano pure pagato 46,600,000 rubli in contanti.

D'altra parte sappiamo che essi riceverono dai nuovi istituti di credito 307,800,000 rubli, nei quali 46,600,000 rubli rappresentano un debito che passò dai vecchi ai nuovi banchi ipotecari.

Per conseguenza i mutuatari potevano disporre liberamente della differenza di queste due ultime somme, cioè di 261,200,000 rubli a cui devesi aggiungere 290,300,000 rubli che lo Stato pagò loro a titolo di riscatto per la parte eccedente il debito cogli istituti ipotecari governativi. (1)

Il capitale totale messo a disposizione dei proprietari al 1° gennaio 1878 non ascende a meno di 551,500,000 rubli.

Non si può quindi contestare che i proprietari russi abbiano avuto in mano dei mezzi sufficienti per perfezionare il sistema di coltura e eseguire benefiche e miglioramenti d'ogni sorta. Quale uso dunque fece dei capitali la grande maggioranza?

Il fatto che la maggior parte dei proprietari tolse a prestito tutta la somma che avevano facoltà di esigere dagli Istituti fondiari (2) ci avverte che il

(1) Al 1° gennaio 1878 i contadini riscattarono terreni per 710,105,166 rubli. Deducendo i 295,300,000 rubli che rappresentano il debito dei proprietari estinto all'atto del riscatto, ne viene che lo Stato rimise ai proprietari 414,800,000 rubli in titoli diversi di riscatto; computandone il valore al corso medio di 70 per cento, il capitale effettivo ricavato dai signori nell'operazione del riscatto ascenderebbe quindi al *minimum* a 290,300,000 rubli.

(2) Il *maximum* del mutuo consentito dagli Istituti di credito ipotecario non deve eccedere il 50—60 per cento del valore d'estimo del suolo. In pratica, come

capitale ricavato dall'ipoteca dovette servire ad uno scopo diverso da quello a cui per lo più serve il credito ipotecario.

Esagerano però a nostro parere coloro i quali ritengono che il capitale, proveniente dal credito o dal riscatto delle terre, andasse dilapidato senza la menoma utilità per i possessori del suolo, fra cui il numero degli espropriati va ognora crescendo. Certo è che molti scialacquarono con somma spensieratezza il loro patrimonio, o furono tratti in rovina per avere abusato del credito, allorchè la rendita fondiaria era inferiore al prezzo del capitale imprestato; molti perdettero le sostanze in intraprese arrischiate, in speculazioni e giuochi di borsa. Vi è però una classe di proprietari i quali, avendo intuito la necessità di ridurre l'azienda agricola finchè non fosse passata l'epoca di transizione e di crisi che seguì l'emancipazione dei servi, rivolsero la propria attività in altre industrie o impiegarono i capitali disponibili nelle azioni e obbligazioni delle Compagnie commerciali e industriali sorgenti, o nei titoli di debito pubblico. I proprietari del suolo divennero per conseguenza banchieri, commercianti, industriali e capitalisti. Anche in queste nuove professioni e operosità furonvi dei disinganni e delle rovine, per difetto di esperienza o per altra cagione. Ma pure i proprietari contribuirono a creare Istituti di credito, Compagnie industriali, fabbriche e officine d'ogni specie, a costruire ferrovie, strade, ecc. Cosicchè la riforma del regime economico ebbe per conseguenza di far affluire direttamente o indirettamente verso le industrie e i traffici parte dei capitali provenienti dal credito fondiario e dal riscatto, mentre promuoveva lo spostamento del lavoro e lo sviluppo dell'economia nazionale. E bensì vero che l'industria agricola ne scapitò e tardò a svilupparsi. In questi ultimi anni soltanto dinotansi sintomi di qualche progresso dell'agricoltura in alcune provincie. Finchè duravano le conseguenze della riforma è naturale, che la terra dovesse essere negletta; l'assenza di vie di comunicazione, massime di ferrovie e di braccia, lo svilimento dei prodotti agricoli, ecc. esacerbarono la crisi che scoppiò dopo il 1861. Molti furono quelli che venderono, cedendo la terra a vile prezzo. Altri ne fecero oggetto di speculazione, tagliando e distruggendo i boschi, abbandonandola poi in preda ai creditori. Si formò una classe di affittavoli che arricchironsi a danno dei signori e dei servi. Tutto insomma concorreva ad allontanare i capitali dall'industria agricola. D'altra parte la terra era in Russia la fonte a cui si poteva attingere più facilmente capitali, specialmente allorchando difettava il credito, oppure questo era concesso soltanto al ceto commerciale e industriale.

Il credito fondiario ebbe per principale effetto di dare vita a capitali destinati non tanto a sorreggere e perfezionare l'agricoltura, quanto a promuovere intraprese estranee al di lui compito. Questo processo si svolse in un'era di transizione per la proprietà rustica dal regime di servitù a quello della emancipazione, ma sovente cagionò l'espropriazione degli antichi possessori del suolo.

s'è detto, era maggiore perchè esagerato il prezzo di stima. I banchi medesimi, si può dire abbiano contribuito a preparare l'espropriazione dei signori.

Situazione di alcune Società mutue al 31 dicembre 1879
(1000 rubli)

	Capitale		Cartelle e obbligazioni in circolazione	Prestiti sopra beni		Utile netto
	fondazione	riserva		rurali	urbani	
Società di credito fondiario russo.	10,903	675	134,919	123,573	—	649
Banca di Kherson	—	2,598	50,050	50,435	—	316
Banca di Kutais	416	6	884	510	374	22
Banca di Tiflis	279	10	1,506	823	684	23
Società di credito fondiario del Regno di Polonia	—	4,908	75,802	75,802	—	?
Società urbane						
Pietroburgo	—	3,240	161,988	—	161,378	1,052
Novica	—	878	88,800	—	88,800	526
Odessa	—	519	20,490	—	20,321 (perdita)	89
Cronstadt	—	31	1,482	—	1,480	41
Varsavia	—	1,101	19,372	—	19,372	402

FELICE ROCCA

ADOLFO VAILLANT

Dirett. della Statistica Gener. della Repubblica Orientale dell'Uruguay

(Estratto dal giornale *La Democracia* di Montevideo del 15 marzo 1881)

Nella casa mortuaria del signor Adolfo Vaillant si accalcava ieri una numerosa concorrenza. Eravi rappresentate la maggior parte delle nazionalità, tutti i partiti politici, tutte le corporazioni sociali e religiose. Si trattava di rendere l'ultimo omaggio a un uomo dabbene, a uno spirito colto ed illuminato che mentre rifiuse sulla terra animando l'involucro mortale, realizzò il bene a vantaggio dei suoi simili e della Società della quale era membro distinto.

La Repubblica dell'Uruguay aveva per sua parte un debito sacro da adempiere verso lo straniero che più ha contribuito a far conoscere questo paese nel mondo per mezzo dei suoi lavori costanti e luminosi. Adolfo Vaillant ha scritto in cifre la nostra storia economica e sociale e l'ha divulgata per il globo, facendo figurare l'Uruguay con onore nei grandi mercati della industria universale, nelle Esposizioni di Vienna e di Parigi nel 1873 e 1878.

Non poteva dunque chiudersi la lapide che ricorda lo statista senza che risuonassero voci eloquenti in suo nome. I signori Castro, Valdez Garcia ed il signor Cuestas, ministro delle finanze, adempierono

a questo sacro dovere. Pubblichiamo volentieri lo slogan funebre tessuto da quest'ultimo. Ecco:

« Signori! Adempiamo ad un sacro dovere accompagnando all'ultima dimora i resti mortali di un uomo intelligente, laborioso ed onesto.

« Il signor Adolfo Vaillant, straniero onorò la sua patria adottiva ponendo al suo servizio cognizioni non comuni ed una volontà irremovibile consacrata al bene dell'amministrazione pubblica. Alla sua dedizione si deve il progresso relativamente importante al quale fra noi è giunta la statistica generale.

« Nel 1873, solamente in modo deficiente ed imperfetto possedeva questo Stato nozioni di quella scienza che è la base della sapienza dei Governi nell'amministrazione perchè trasmette esatte cognizioni sulla estensione, popolazione, agricoltura e commercio, ecc. ecc., in epoche diverse, fa conoscere un paese in confronto con altri, nonchè la importanza presente e progressiva.

Paesi più avanzati del nostro lottano continuamente colle difficoltà inerenti alla conoscenza perfetta di tali materie, e la Europa investe milioni nel procurarsi i dati di statistica propria ed universale che a ragione considera come punto di partenza per una amministrazione equa e giusta.

« Il signor Vaillant fu il fondatore dell'ufficio di statistica generale in questa Repubblica, ed i suoi lavori sono vantaggiosamente conosciuti in Europa: nelle Esposizioni di Vienna e di Parigi dove furono presentati meritavano la dovuta accoglienza e prova ne sia le dimostrazioni distinte ricevute dal signor Vaillant che sicuramente compensarono la sua fatica ed il suo zelo.

« Abbiamo potuto apprezzare da vicino la sua competenza indiscutibile, le alte vedute e la straordinaria osservazione che possedeva l'eminente Direttore della statistica e certamente egli lascia una strada tracciata ed un insegnamento intelligente che il Governo ed il paese sapranno utilizzare in bene degli interessi generali.

« Il signor Vaillant circondato da tutte le considerazioni personali che gli erano giustamente dovute per i suoi meriti, scende nella tomba dopo aver degnamente adempiuto al dovere che gli spiriti superiori s'impongono a sè stessi. »

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio ed Arti di Carrara. — La Camera di Commercio ed Arti di Carrara ha compilato un *Prospetto analitico dell'esportazione del marmo* dal suo circondario nell'anno 1879 da cui ci piace di estrarre il seguente quadro riassuntivo.

Prospetto dell'esportazione del marmo greggio, segato e lavorato di Carrara e Massa nel 1880

Dalle Stazioni ferroviarie			
Carrara	Blocchi greggi.....	Kil. 22,115,124	Kil. 35,450,677
	Marmi segati.....	10,406,419	
	Marmi lavorati.....	2,929,484	
Avenza	Blocchi greggi.....	2,613,049	Kil. 4,402,495
	Marmi segati.....	1,711,721	
	Marmi lavorati.....	77,715	
Totale per ferrovia...		Kil. 39,853,172	

Col mezzo dei veicoli da Carrara a Massa e Pietrasanta:

A Massa, blocchi greggi, segati e lavorati.....	Kil. 7,884,669	Kil. 12,171,681
A Pietrasanta, blocchi come sopra >	4,287,012	
Totale per ferrovia e veicoli ...		Kil. 52,024,853

Blocchi greggi.....	Kil. 47,216,000	Kil. 64,367,850
Marmi segati e lavorati.....	17,051,850	
Totale esportato da Carrara....		Kil. 116,292,703

Massa (per ferrovia):		
Blocchi greggi.....	Kil. 7,033,942	Kil. 17,363,570
Marmi segati.....	9,880,902	
Marmi lavorati....	448,726	
Blocchi greggi.....	Kil. 800	Kil. 1,354,300
Marmi segati.....	61,000	
Marmi lavorati....	1,292,500	

Totale esportato da Massa .. Kil. 18,717,870 > 18,717,870

Totale dei due Comuni di Carrara e Massa Kil. 135,010,573

Esportato nel 1879 > 121,958,780

Differenza in più nel 1880 Kil. 13,051,793

I PRODOTTI DELLE FERROVIE

a tutto febbraio 1881

Il prodotto generale del detto mese di febbraio 1881 ascese a lire 12,527,978 ed è composto come segue:

Viaggiatori	L. 4,909,301
Bagagli.	» 193,815
Merci a grande velocità	» 1,149,800
Id. a piccola velocità.	» 6,206,983
Prodotti diversi	» 68,979
Totale L. 12,527,978	

Tale prodotto va poi ripartito come segue:

	1881	1880
Ferr. dello Stato	L. 7,058,202	L. 6,673,814
» di diverse Società esercitate dallo Stato	» 1,170,854	» 1,128,456
» Romane	» 2,235,889	» 2,211,796
» Meridionali	» 1,766,099	» 1,607,012
» Venete	» 69,495	» 73,025
» Sarde	» 84,119	» 78,528
» Torino-Lanzo	» 29,596	» 29,937
» Torino-Rivoli	» 8,671	» 9,118
» Settimo-Rivarolo	» 9,807	» 9,836
» Milano-Saronno-Erba. »	40,907	» 37,632
» Conegliano-Vittorio . »	6,451	» 6,214
» Sicilia occidentale	» 47,888	»

Totale L. 12,527,978 L. 11,865,368

Si ebbe dunque nel febbraio 1881 un aumento di L. 662,610 in confronto del 1880. — Aumentarono le Ferrovie dello Stato con L. 384,388; le Meridionali con L. 159,087; le Ferrovie diverse esercitate dallo Stato con L. 42,398, e le Romane con L. 24,093; non potendosi tener calcolo delle L. 47,888 della ferrovia Sicilia Occidentale, che a quell'epoca non era ancora aperta all'esercizio. — Diminuirono invece: le Venete con L. 3,530; la Torino-Rivoli con 447; e la Torino-Lanzo con L. 341.

I prodotti poi dal 1° gennaio a tutto febbraio 1881, confrontati con quelli dell'eguale periodo del 1880, presentano le cifre seguenti:

	1881	1880
Ferr. dello Stato	L. 14,045,427	L. 13,060,823
» di diverse Società eserc. dallo Stato	» 2,346,904	» 2,157,358
» Romane	» 4,463,920	» 4,231,829
» Meridionali	» 3,609,786	» 3,134,890
» Venete	» 144,756	» 148,461
» Sarde	» 179,917	» 155,640
» Torino-Lanzo	» 58,376	» 58,243
» Torino-Rivoli	» 17,314	» 17,534
» Settimo-Rivarolo	» 19,963	» 18,623
» Milano-Saronno- Erba	» 85,798	» 71,348
» Conegliano-Vittorio	» 12,715	» 12,387
» Siculo occidentale	» 108,813	» —

Totale L. 25,093,689 L. 23,067,196

Si ebbe dunque nel primo bimestre 1881 un aumento di L. 2,026,423, in confronto del 1880. — Aumentarono specialmente: le Ferrovie dello Stato con L. 984,604; le Meridionali con L. 474,896; le Romane con L. 232,091; e le Ferrovie diverse esercitate dallo Stato con L. 489,546; non tenendosi conto delle L. 108,843 per la Siculo Occidentale, che a quell'epoca non era ancora aperta all'esercizio.

Devesi qui notare che la lunghezza totale delle linee in esercizio era nel febbraio 1881 di chilometri 8807, mentre nel febbraio 1880 era di soli chil. 8470, essendosi nel febbraio 1881 aggiunti altri chil. 19 agli 8788 dell'anno 1880 per il tronco Favarotta-Licata della rete Siculo. La lunghezza media poi nel febbraio 1881 ascendeva a chil. 8715, in confronto di 8353 ch'erano nel febbraio 1880, e di chil. 8493 ch'erano alla fine del detto anno.

Il prodotto medio chilometrico delle diverse linee in esercizio nel mese di febbraio 1881, confrontato con quello del febbraio 1880, fu il seguente:

	1881	1880
Ferr. dello Stato	L. 1,816	L. 1,764
» di diverse Società e- sercitate dallo Stato	» 1,252	» 1,206
» Romane	» 1,329	» 1,314
» Meridionali	» 1,217	» 1,108
» Venete	» 507	» 533
» Sarde	» 229	» 339
» Torino-Lanzo	» 924	» 935
» Torino-Rivoli	» 722	» 759
» Settimo-Rivarolo	» 426	» 427
» Milano-Saronno-Erba	» 659	» 627
» Conegliano-Vittorio	» 586	» 564
» Siculo occidentale	» 399	» —

Media complessiva L. 1,437 L. 1,419

Si ebbe dunque nel febbraio 1881 un aumento medio di L. 18, in confronto del febbraio 1880. — L'aumento principale si ebbe: sulle Meridionali in L. 109; sulle Ferrovie dello Stato in L. 52, e sulle diverse esercitate dallo Stato in L. 46. — La principale diminuzione si ebbe invece sulle Sarde in L. 110; sulla Torino-Rivoli in L. 37, e sulle Venete in L. 26.

Finalmente il prodotto chilometrico dal 1° gennaio a tutto febbraio 1881, confrontato con quello dell'eguale periodo del 1880, presenta le medie seguenti:

	1881	1880
Ferr. dello Stato	L. 3,616	L. 3,455
» di diverse Società e- sercitate dallo Stato	» 2,510	» 2,307
» Romane	» 2,653	» 2,515
» Meridionali	» 2,489	» 2,161
» Venete	» 1,056	» 1,083
» Sarde	» 490	» 673
» Torino-Lanzo	» 1,824	» 1,820
» Torino-Rivoli	» 1,442	» 1,466
» Settimo-Rivarolo	» 867	» 809
» Milano-Saronno-Erba	» 1,383	» 1,189
» Conegliano-Vittorio	» 1,155	» 1,126
» Siculo occidentale	» 906	» —

Media complessiva L. 2,879 L. 2,761

Si ebbe dunque nel 1° bimestre 1881 un totale aumento medio chilometrico di L. 418, in confronto dell'eguale periodo del 1880. — L'aumento principale si ebbe: sulle Meridionali in L. 928; sulle Ferrovie diverse esercitate dallo Stato in L. 203; sulle Ferrovie dello Stato in L. 161, e sulle Romane in L. 138. — La principale diminuzione si ebbe invece sulle Sarde in L. 183; sulle Venete in L. 27, e sulla Torino-Rivoli in L. 24.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 30 Aprile.

Avendo l'esperienza ammaestrato che gli Istituti di credito, e l'alta speculazione sono interessati a operare le liquidazioni fine mese in rialzo, era agevole prevedere che questa settimana, che era l'ultima di aprile, avrebbe recato dei non indifferenti aumenti nella maggior parte dei valori. E così è avvenuto, malgrado che le cause che provocarono i recenti ribassi esistano tuttora. L'unico fatto favorevole al commercio dei fondi pubblici segnalato nel corso della settimana, fatto che naturalmente può avere influito a modificarne in meglio la situazione fu il miglioramento manifestatosi nelle condizioni monetarie dei mercati, in specie di quelli inglesi, che permise alla Banca d'Inghilterra di ridurre lo sconto dal 3 al 2 1/2 per cento. Ad eccezione di questo, tutte le altre ragioni in specie le politiche, che avevano nella settimana passata spinto i mercati nella via del ribasso sussistevano sempre, e se malgrado questo, si è saliti, conviene dire che il movimento di ripresa deve essere stato una delle solite manovre dell'alta Banca per agevolare la liquidazione. Per i mercati italiani vi fu anche una ragione speciale che avrebbe dovuto moderarne lo slancio: vogliamo alludere alla probabilità che la conferenza monetaria abortisca in seguito alle difficoltà poste in campo dalla Germania e dall'Inghilterra. E certo che se questo fatto si avverasse, nuocerebbe alla conclusione del prestito che deve combinarsi per l'abolizione del corso forzato, inquantochè ognuno intende facilmente quanto il buon esito della conferenza monetaria avrebbe giovato alla sicura, pronta e vantaggiosa riuscita del medesimo.

A Parigi i riporti avendo già raggiunto l'8 per cento tutti gli sforzi della speculazione furono diretti ad operare la liquidazione che comincia oggi in rialzo, e lo scopo fu in gran parte raggiunto, poichè

la maggior parte dei valori chiude con notevole aumento sui prezzi di sabato scorso. Il 5 0/0 da 120.07 saliva a 120.60; il 3 0/0 da 83 a 83.55; il 3 0/0 ammortizzabile da 84.50 a 84.95 e la Rendita italiana da 89.90 a 91 per ricadere ieri sera a 90.65.

A Londra sotto l'influenza di notizie favorevoli sullo stato del mercato monetario di Nuova York e in conseguenza di maggiore abbondanza di denaro la Banca prese il provvedimento che abbiamo più sopra segnalato, e sul mercato libero dello sconto le firme primarie a tre mesi ebbero compratori ad un 1/4 meno del saggio della Banca cioè a dire si scontarono al 2 1/4 per cento. Sul mercato dei valori pubblici, le disposizioni furono sempre molto favorevoli, ragione per cui i consolidati inglesi da 100 3/4 salivano a 101 1/2; la Rendita italiana da 88 7/8 a 89 7/8, e la Rendita turca da 15 1/4 a 16.

A Berlino la rendita italiana da 89.10 saliva a 89.40.

Anche in Italia le Borse camminarono nella via del rialzo, ma però con una certa esitazione che fu provocata dalla brutta piega presa dalla conferenza monetaria e dalla possibilità di una nuova crisi ministeriale, possibilità che da taluni fu creduta certa dopo la poco bella figura fatta dagli on. Cairoli e Depretis al riaprirsi della Camera. Ma il ministro dell'interno affermò di avere la maggioranza, e il timore che l'opposizione torni ai potere gliel'assicura.

La rendita 5 0/0 da 92.10 si spingeva ieri fino a 92.85 in contanti.

Il 3 0/0 fu trattato da 54.90 a 55.

Nei prestiti cattolici pochi affari e prezzi invariati. Il Blount resta a 92.50; il cattolico 1860 64 a 93 e il Rothschild a 96.50.

La rendita turca fu negoziata a Napoli da 15 a 15.20.

Nei valori bancari il movimento fu ristretto e i prezzi sostenuti, ma senza aumento. La Banca Nazionale italiana fu contrattata da 2,240 a 2,248; la Banca Toscana fra 805 a 808; la Banca Romana nominale a 1,105; la Banca Generale da 658 saliva a 662; il Credito mobiliare da 918 a 925 e il Banco di Roma da 630 indietreggiava a 622.

Le azioni della Regia Tabacchi ebbero denaro fra 884 e 888, e le obbligazioni in oro nominali a 516.

I valori ferroviari dettero un discreto contingente di operazioni, ed ebbero prezzi sostenuti. Le azioni Livornesi da 416 salirono a 419; le Romane da 158 a 140; le Romane privilegiate da 236 a 239; le obbligazioni Livornesi C. D. si contrattarono a 286.75; le Meridionali da 278 a 279; le Nuove Sarde a 277.50; le Maremmane da 470 a 472 e le Centrali Toscane da 463 a 464.

Nei prestiti municipali abbiamo notato Firenze 5 0/0 da 55.65 a 55.75; Napoli 1868 da 126 a 127; *idem* 1871 da 195 a 196; Pisa da 195 a 196, e Barletta da 27 a 28 tutto in contanti.

La Fondiaria incendio fu negoziata fra 622 e 627. I napoletani restano a 20.54; il Francia a vista a 102.20 e il Londra a 3 mes a 25.66.

Terminiamo colla consueta rassegna della situazione bancaria.

La Banca d'Inghilterra alla fine della settimana scorsa in confronto della precedente segnava queste variazioni: in aumento il numerario di sterl. 57,076; la riserva di 973,990 e il conto del tesoro di 81,033; e in diminuzione la circolazione di sterl. 182,470;

il portafoglio di 1,296,851; e i conti correnti di 1,117,077.

La Banca di Francia alla stessa data segnava: in aumento il numerario di Fr. 7,000,000; il portafoglio di fr. 7,500,000; la circolazione di 6,500,000; e il conto del tesoro di 13,000,000, e in diminuzione i conti correnti di 5,500,000.

La Banca Nazionale Toscana al 31 marzo dava le seguenti cifre: Cassa e riserva L. 20,421,596.18; portafoglio 25,312,510.55; anticipazioni 775,603; massa di rispetto L. 3,612,844.61; circolazione L. 50,768,500; conti correnti, a vista 253,098.26; conti correnti, a scadenza 4,742,517.79.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Benchè fin qui non sieno stati segnalati aumenti di qualche rilievo, la tendenza dei mercati si presenta da alcuni giorni più ferma, e lascia sperare qualche ripresa tanto nel movimento che nei prezzi. A ciò avrebbero contribuito varie circostanze, e per prima l'andamento della stagione non troppo favorevole alle campagne, avendo le ultime piogge intristito i seminati a grano su varie zone della penisola. Inoltre gli aumenti che fece il grano all'estero e la impossibilità che i grani di Russia, e di America possano fare concorrenza ai nostrali, hanno ridato qualche speranza ai possessori, i quali attualmente sono in pretesa di aumenti. Le vendite frattanto sono molto più correnti e questo è indizio senza dubbio che la ripresa desiderata non potrebbe essere lontana. I prezzi praticati nell'ottava furono i seguenti: A Firenze i grani teneri bianchi si pagarono da L. 27 a 29 al quintale e i rossi da L. 26.50 a 27.50. — A Livorno i grani maremmani e pisani si aggirarono sulle L. 28 al quintale, e i granturchi si venderono da L. 17 a 18. — A Bologna i grani bolognesi sostenuti da L. 27 a 28 al quintale, i ferraresi a L. 27.50 e i granturchi si venderono da L. 16 a 17.50. — A Ferrara i grani buoni realizzarono da L. 26.50 a 27.25 e i granturchi da L. 17 a 17.50. — A Modena i prezzi fatti furono di L. 27 a 27.25 al quintale per i grani; di L. 16.50 a 17 per i granturchi, e di L. 18.50 a 20 per i risoni. — A Verona mercato sostenuto, ma senza variazioni. — A Cremona i frumenti fecero da L. 19 a 21 all'ettolitro; i granturchi da L. 10.75 a 12.25 e il riso nostrale da L. 39 a 41.50 per ogni sacco. A Milano il listino segna da L. 26 a 28 al quintale per i grani; da L. 16.50 a 19.50 per il granturcho, e da L. 28 a 36 per il riso nostrale fuori dazio. — A Novara i risi nostrali si pagarono da L. 22.55 a 25.30 all'ettolitro; e i bertonni L. 20.95. — A Torino i grani fecero da L. 27.50 a 30.50 al quintale; i granturchi da L. 17.50 a 20.50; la segale da L. 21.50 a 22 e il riso bianco fuori dazio da L. 28 a 39. — A Genova grande incertezza a motivo dei rialzi esteri e dell'andamento delle campagne. I grani nostrali realizzarono da L. 27.50 a 30.50 al quintale; i Berdianska teneri L. 24 all'ettolitro; i Marianopoli L. 22.75 e i Polonia da L. 22.75 a 23.25. — In Ancona sostegno per ragione dello sfavorevole aspetto dei seminati a grano. — A Napoli in Borsa i grani delle Puglie per maggio si quotarono a D. 2.65 al tomolo e per settembre a D. 2.78, e a Bari mercato sostenuto. I grani bianchi fecero da L. 25.50 a 26 al quintale; e i rossi da L. 25 a 25.50.

Oli. — Sempre nella stessa posizione cioè con affari al consumo, e con prezzi generalmente deboli. Oramai finchè non ci sarà qualche indizio sulla entità del futuro raccolto, la calma continuerà a do-

minare nell'articolo. A *Messina* gli oli pronti si contrattarono da L. 82.54 a 84.34 al quintale, e per maggio a L. 82.70. A *Bari* ad eccezione delle qualità biancastre che ebbero qualche domanda, gli affari furono affatto nulli. I sopraffini bianchi si pagarono da L. 126.40 a 143; i fini da L. 109.70 a 124; i mangiabili da L. 90.65 a 105 e i comuni da L. 80 a 81. — A *Napoli* i Gallipoli pronti si quotarono a D. 30 e per agosto a D. 30.50 per salma e i Gioia pronti a D. 77.50 per botte, e per agosto a 78.75. — A *Firenze* gli acerbi realizzarono da L. 80 a 84 per soma di chilogr. 61.200 e le altre qualità mangiabili da L. 70 a 80. — A *Livorno* gli olii di Lucca si venderono da L. 115 a 130 al quintale; e a *Porto Maurizio* si fece per ogni quintale sopraffino bianco da L. 163 a 166, pagliarini fini da L. 152 a 154, mangiabile avvantaggiato L. 108 a 112, mangiabile inferiore L. 95 a 97, da ardere L. 92 a 94, olio nuovo L. 85 a 87, lavati belli L. 74 a 75, cime di lavati da L. 85 a 86.

Zolfi. — Sostenuti a motivo di maggiori domande. A *Messina* gli ultimi prezzi quotati furono di lire 11.12 a 11.78 al quintale sopra Girgenti; di L. 11.57 a 12 sopra Catania e di L. 11.10 a 11.73 sopra Licata.

Sete. — Gli affari proseguirono ad esser trattati con gran riserva da parte dei compratori e con sostegno da parte dei detentori. E questo stato di aspettativa è probabile che duri finchè non si conosca l'importanza delle commissioni attese dalla fabbrica, e non si abbia qualche indizio per giudicare del prossimo raccolto. A *Torino* i prezzi praticati furono di L. 59.75 per trame secondarie 24½26; di L. 63 per organzini *idem* 22½24, e di L. 60 per le greggie classiche 8½10. — A *Milano* le greggie classiche 9½11 si contrattarono a L. 61, e le belle correnti a L. 57. — A *Lione* la settimana trascorse con prezzi piuttosto fermi, quantunque gli affari sieno stati affatto insignificanti. Fra le quotazioni notiamo greggie italiane 9½10 vendute a fr. 66; dette 10½12 a fr. 65; trame di prim'ordine 24½26 a fr. 70, e organzini 16½20 a fr. 70 e 75.

Canape. — Le vendite procedono regolarmente nella maggior parte dei mercati, quantunque le offerte dei compratori non sieno molto brillanti. A *Bologna* le canape greggie si venderono da L. 75 a 108 al quintale secondo merito, e le lavorate da L. 140 a 175. — A *Ferrara* le greggie realizzarono da L. 97 a 99, e — a *Messina* i prezzi praticati furono da L. 103 a 107.50 ogni 100 chilogrammi.

Bestiami. — Durante l'ottava vi fu una certa attività di affari per buoi da lavoro e vacche da latte, ed i prezzi relativi sono piuttosto sostenuti senza per questo dar luogo ad un reale rialzo. Ciò forse dipenderà dai prossimi lavori di campagna che si dovranno intraprendere. I vitelli pure ebbero buona ricerca e a *Milano* rialzarono di circa il 10 per cento sul precedente mercato. I maiali pure si mantennero sui prezzi precedenti, ma il consumo cominciando a diminuire si prevedono ribassi. — A *Bologna* i manzi da macello furono pagati da L. 125 fino a 160 al quintale. — A *Reggio* i vitelli realizzarono in media L. 120 al quintale di carne netta da visceri.

Petrolio. — Le manovre dei raffinatori appartenenti alla lega dello *Standard Oil* continuano a mantenere oscillanti i mercati americani, ragione per cui in Europa la posizione dell'articolo è sempre molto incerta. —

A *Genova* gli ultimi prezzi praticati con vendite piuttosto attive furono di L. 26.50 al quint. schiavo per i barili e di L. 26 per le casse, e con dazio i barili si pagarono da L. 69.50 a 70 al quint. al vagone, e le casse da L. 64.50 a 65. — A *Trieste* i barili si venderono a fior. 11 al quint. — In *Anversa* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 20.25 al quint. al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* di cents 8 per gallone.

Metalli. — I ferri inglesi e nazionali non presentano variazioni continuando con discreti affari e prezzi sostenuti. Anche lo stagno e il rame si sostengono. Il piombo debole e invariato; l'acciaio senza domanda e le bande stagnate neglette. — A *Genova* gli ultimi prezzi praticati furono da L. 60 a 62 al quint. per l'acciaio di Trieste; da L. 22.50 a 23 per il ferro nazionale Prà; da L. 25 a 26 per l'inglese in verghe; di L. 28 per detto per chiodi in fasci; di L. 28 per detto per cerchi; da L. 36 a 37 per le lamiere inglesi assorbite; da L. 8 a 10 per il ferro vecchio dolce; da L. 155 a 220 per il rame; di L. 150 per il metallo giallo; da L. 255 a 260 per lo stagno; da L. 50 a 60 per lo zinco; da L. 125 a 120 per il bronzo; di L. 22.50 per cassa le bande stagnate IC e di L. 32 per dette IX. — A *Marsiglia* il piombo fu venduto da franchi 34 a 36.50 al quint., e lo zinco da fr. 43 a 53. — *Londra* i prezzi praticati per tonnellata furono da sterline 67 a 74 per il rame e da sterl. 89 a 92 per lo stagno.

Zolfi. — Sostenuti con prezzi più alti specialmente per le qualità basse. — A *Messina* le ultime quotazioni furono da L. 10.87 a 11.78 al quint. sopra Girgenti; di L. 11.36 a 12 sopra Catania, e da L. 11.10 a 11.73 sopra Licata. — A *Genova* i Romagna in pani si venderono a L. 14.50 al quint., e i macinati Sicilia a L. 14.50.

ESTRAZIONI

Prestito 5 p. c. città di Verona 1873 (per l'ammortamento di 20 obbligazioni, Categoria A, da L. 200; di 8 obbligazioni, Categoria B, da L. 500; di due obbligazioni, Categoria C, da L. 1000). — 2ª estrazione annuale, 1º aprile 1881.

Categoria A L. 200 N. 511 602 1230 1275 1277 1307 1452 1601 1761 2195 2294 2409 2577 2613 2909 3002 3018 3044 3373 3539.

Categoria B L. 500 N. 115 398 423 490 632 1190 1331 1427.

Categoria C L. 1000 N. 74 192.

Pagamenti dal 1º luglio 1881, Verona, Cassa municipale.

Prestito 5 p. c. del Comune di Pisa 1871 (obbligazioni da L. 100). — 18ª estrazione semestrale, 1º aprile 1881.

Numeri delle obbligazioni valevoli per ciascuna delle cinque serie di prima e seconda emissione.

N. 522 672 731 1104 1117 1408 1585 1630 1831 2098 2284 3314 3454 3521 3633 3774 3830 4003 4915 5198 5646 5354 6159 6199 6757 6947 7404 7491 7645 7907 8357 8739 8797 8913 9224 9290 9403 9660 9860.

Rimborso in L. 120 dal 1º luglio 1881, a Pisa, Cassa comunale; Milano, Banca Lombarda; Alessandria, Banca Popolare; Bologna, Renoli Buggio e C.; Firenze, Nunes Lais Itzinger e C.; Genova, Fratelli Casareto di F.; Livorno, R. Simonelli e C.; Modena, Banca Popolare; Napoli, Banca Napoletana; Padova, Banca in accomandita G. Romiati e C.; Palermo, Carlo Wedekind e C.; Roma, Banca Generale; Torino, Banca Industriale Subalpina; Venezia, Banca del Popolo; Voghera, Banca Popolare di Alessandria.

Le suddette Case pagano i couponi 1º gennaio e 1º luglio 1881.

Prestito 5 p. c. città di Castellammare di Stabia 1871 (obbligazioni da L. 300 oro) — 28ª estrazione quadrimestrale, 31 marzo 1881, Serie A.

N. 9 183 362 466 681 706 761 859 968 1193 1321.

Rimborso in L. 300 oro dal 30 aprile 1881, a Castellammare, Cassa comunale; Napoli, Onofrio Fanelli.

Torino, U. Geisser e C.; Roma, F. Wagnière e C.; Firenze, Giustino Bosio; Parigi, Banque Général de Crédit, rue Lafayette N. 7.

Prestito 5 p. c. Civico di Lecco 1861 (obbligazioni da L. 200) — Nell'ultima estrazione seguita il 1° aprile 1881 sorti la

Serie **XI** undecima)

comprendente 75 obbligazioni dal N. 496 al 570 appartenenti alla classe 2^a rimborsabili in L. 200 cadauna dal 1° dicembre 1881, a Lecco, Cassa municipale.

Prestito 5 p. c. città di Mondovi 1868 (di L. 400,000 in obbligazioni da L. 100). — 23^a estrazione semestrale, 1° aprile 1881.

Serie estratte: 140 164 187 200 354

le quali comprendono 10 obbligazioni cadauna dal N. 1 al 10 inclusivo.

Rimborso di L. 100, dal 1° luglio 1881, a Mondovi, Cassa comunale.

Regia Cointeressata dei Tabacchi (obbligazioni 6 p. c. da 1.500 oro). — Il 1° aprile 1881 ebbe luogo l'estrazione semestrale della

Serie **XXV**

delle obbligazioni; e venne estratta la

Lettera **BB**.

Rimborso in L. 500 oro, dal 1° luglio 1881, in Roma, Firenze, Torino, dalla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano; in Milano, Genova, Venezia, Napoli, Palermo e Livorno, dalle sedi e succursali della Banca Nazionale nel Regno d'Italia.

Serie o lettere, sortite nelle precedenti estrazioni: C, D, E, F, G, J, K, L, M, N, O, P, Q, S, T, U, V, Z, X, AA, CC, DD, EE, FF.

Società Anonima del Pubbico Macello di Milano (azioni da L. 500). — Estrazione 20 marzo 1881.

N. 93 103 148 163 387 468 500 514 562 593 601
610 649 657 658 676 730 750 781 853 864 908 1038
1222 1281 1386 1390 1485 1536 1571 1611 1623
1667 1782 1835 1913 1949 1975 1976 2213 2268
2321 2342 2422 2720 2736 2767 2791 2808 2812
2867 2877 2903 2927.

Rimborso in L. 500 per azione, dal 1° luglio 1881, dietro presentazione dei relativi titoli in Milano, Cassa della Società, via Santa Maria Porta, N. 9.

Ad ogni azione estratta verrà sostituito un certificato di godimento.

Prestito 5 p. c. città di Cosenza 1877 (emesso nel 1881 — 3036 obbligazioni di L. 500). — 1^a estrazione trimestrale, 10 marzo 1881.

N. 1220 2382 2508 2788.

Rimborso in L. 500, dal 31 marzo, a Cosenza, Cassa Comunale; Milano, Francesco Compagnoni; Taranto, Cassa Comunale; Torino, U. Geisser e C.; Venezia, Gaetano Fiorentini; Firenze, Francesco Pestellini; Roma, E. E. Oblioght; Genova, Banca di Genova; Napoli, Banca Napoletana; Bologna, Banca Industriale e Commerciale; Verona, Banca di Verona.

Prestito Municipale di Alessandria 1855 (obbligazioni da L. 500). 50^a estrazione, 22 marzo 1881.

N. 169 172 260 304 317 349 375 461 520 553 581
747 767 908 927 951 955 997 1060 1117 1175 1266
1272 1354 1394 1575 1586 1602 1654 1785 1844 1903
1987.

Rimborso in L. 500, dal 1° aprile 1881 ad Alessandria, Cassa Municipale e Cassa Credito Mobiliare Italiano.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

STRADE FERRATE ROMANE (Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

5^a Settimana dell'Anno 1881 — Dal dì 29 Gennaio al dì 4 Febbraio 1881.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 1478)

	VIAGGIATORI	BAQAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	214,818.53	10,894.57	42,084.08	186,482.43	16,811.37	4,624.92	2,068.17	477,734.07	1,681	14,820.35
Settimana cor. 1880	228,603.93	11,477.22	52,271.77	175,669.18	9,882.47	2,908.78	2,263.59	483,076.94	1,681	14,984.53
Differenza } in più	> >	> >	> >	10,813.25	6,928.90	1,716.14	> >	> >	> >	> >
> meno	13,785.40	582.65	10,187.69	> >	> >	> >	195.42	5,292.87	>	164.18
Ammontare dell'Esercizio dal 1° Gennaio al dì 4 Febbraio 1881.	1,134,907.78	53,832.63	233,031.50	976,662.54	70,966.46	15,639.06	11,031.93	2,496,071.90	1,681	15,485.10
Periodo cor. 1880.	1,062,317.42	54,169.56	247,083.55	868,340.57	43,445.64	15,338.61	12,466.37	2,305,162.02	1,631	14,300.74
Aumento	72,590.36	> >	> >	108,321.97	25,520.82	300.45	> >	190,909.88	>	1,184.36
Diminuzione	> >	336.93	14,052.35	> >	> >	> >	1,434.44	> >	> >	> >

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

6.^a Settimana dell' Anno 1881 — Dal dì 5 al dì 11 Febbraio 1881.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 1478)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	280,528.35	13,702.04	54,446.14	262,073.05	13,590.24	3,012.03	1,899.30	630,153.15	1,681	19,546.69
Settimana cor. 1880	276,158.91	13,048.20	53,244.42	191,280.14	6,122.50	1,007.89	2,218.52	516,082.28	1,681	16,938.89
Differenza	} in più } meno	4,369.44	653.84	1,201.72	68,692.91	7,467.74	2,002.14	84,070.87		2,607.80
								319.22		
Ammontare dell'Esercizio dal 1° gen. al 11 febbraio 1881	1,415,436.13	67,534.67	287,479.64	1,239,635.59	81,556.70	18,651.09	12,931.23	3,126,225.05	1,681	16,162.03
Periodo corr. 1880	1,338,476.33	67,217.76	300,327.97	1,062,620.71	51,568.14	16,348.50	14,184.89	2,851,244.30	1,681	14,740.43
Aumento	76,959.80	316.91		177,014.88	32,988.56	2,302.59		274,980.75		1,421.60
Diminuzione			12,848.33				1,753.66			

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

7.^a Settimana dell' Anno 1881 — Dal dì 12 al dì 18 Febbraio 1881.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 1478)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	275,935.90	13,692.90	51,585.93	261,911.69	11,436.75	2,574.24	1,682.24	618,919.85	1,681	19,198.23
Settimana cor. 1880.	255,619.31	14,081.07	54,449.33	197,898.54	7,541.10	600.89	2,940.75	533,160.99	1,681	16,538.09
Differenza	} in più } meno	20,286.59		61,013.15	3,895.65	2,079.35		85,758.66		2,660.14
			338.17	2,863.40				1,258.51		
Ammontare dell'Esercizio dal 1° gen. al 18 febbraio 1881.	1,691,372.03	81,227.57	339,065.57	1,501,547.28	95,993.45	21,325.33	14,613.47	3,745,144.70	1,681	16,595.77
Periodo corr. 1880.	1,594,125.64	81,298.83	354,777.30	1,260,519.25	59,109.24	16,049.39	17,625.64	3,384,405.29	1,681	14,997.24
Aumento	97,246.39			241,028.03	36,884.21	4,375.94		360,739.41		1,598.53
Diminuzione		71.26	15,711.73				3,012.17			